

AIRL

Da: "La Velina Azzurra"
 A: <Undisclosed-Recipient:>
 Data invio: martedì 22 luglio 2003 12.04
 Allega: header.htm
 Oggetto: N.09-22 luglio

LA VELINA AZZURRA

Foglio discontinuo e capriccioso
 dell'opposizione interna alla maggioranza
 Direttore **Claudio Lanti**
 N. 09 del 22 Luglio 2003

IL NUOVO CORSO DI FINI VERSO UN GOVERNO CHE SGANCI LA LEGA DI BOSSI CON IL CAVALIERE O SENZA

Roma 22 Luglio (La Velina Azzurra) - Non è facile comprendere le vere intenzioni di **Gianfranco Fini**, ma è certo che sono orientate allo scenario del dopo **Berlusconi**, come se il leader di Alleanza Nazionale ritenga chiuso il ciclo politico aperto nel 1993 o quanto meno l'esperienza della Casa delle Libertà nell'attuale formula con la Lega Nord. Le tendenze del leader di AN sono nette: visto che il Cavaliere non si mostra in grado di controllare **Tremonti** e la **Lega**, ebbene via **Tremonti** e via la **Lega**. Perciò, nello scontro tra il ministro dell'economia e il governatore **Fazio** per la megatruffa dei titoli spazzatura emessi dalle banche sotto copertura della Banca d'Italia, Fini si è lanciato in soccorso di **Fazio**, applicando la vecchia regola che consiglia di allearsi con il nemico del proprio nemico. Ma il colpo duro è arrivato anche più in alto. Il governatore non è solo nemico di **Tremonti** ma lo è innanzitutto di **Berlusconi**, contro il quale da mesi il "partito di **Fazio**" sta tramando, sotto la guida del suo segretario generale ombra **Cesare Geronzi**, banchiere e gestore di società di calcio, sostenuto a gran voce da tutta la vecchia sentina democristiana. Da parte di Fini, lo strappo con **Berlusconi** è senza precedenti nella lunga storia di un'alleanza che sinora non aveva mai conosciuto veri dissensi.

Da quando Fini è stato a pranzo a Palazzo Koch, sono tornate a girare le ipotesi di un governo tecnico guidato da **Fazio**, pronto a insediarsi a gennaio 2004, quando si prevede a torto o a ragione che la coalizione di centro destra imploderà definitivamente.

Nello sgabuzzino delle scope (l'Udeur) di **Clemente Mastella** si stanno raccogliendo i voti che dovrebbero sostituire in Parlamento quelli della **Lega**. Dunque Fini si muove verso i nuovi equilibri di governo che potrebbero nascere dalla prevista crisi di gennaio.

Per quel momento, in alternativa alle elezioni anticipate, si delineano due ipotesi: un governo **Berlusconi Bis** senza la **Lega** oppure un governo di centro-destra sempre senza la **Lega** ma anche senza **Berlusconi**. Il Cavaliere non ha che da scegliere. Quanto a **Fini**, con le ultime mosse si è assicurato per entrambe le formule un posto di vicepremier effettivo con l'aggiunta degli esteri. Ma da qui a gennaio tante cose possono accadere. Per quel tempo, non è affatto detto che il Cavaliere sarà caduto morto e non è affatto detto che **Fazio** e **Geronzi** saranno in piedi vivi, con l'aria che tira tra banche e

magistratura.

IL BRACCIO DI FERRO DI FINI CON I "BERLUSCONES" DI CASA PROPRIA

Roma 22 Luglio (La Velina Azzurra) - La nuova mossa a sorpresa di **Fini** è anche la risposta alle insistenti manovre interne ad Alleanza Nazionale, dove **Ignazio La Russa** e **Maurizio Gasparri**, leader della corrente di AN più vicina a Forza Italia detta dei "Berluscones" (cioè il "Partito Berlusconiano" di via della Scrofa acronimo PB che significa anche *pour boire*) da tempo tentano di spingerlo sempre più lontano dalle questioni interne, sostenendo che sono incompatibili con la superiore funzione di vice del capo del governo. Per esautorarlo, **La Russa** insiste per ottenere, oltre a quello di capogruppo dei deputati anche l'incarico di coordinatore di Alleanza Nazionale. Il doppio cappello, unito alla contiguità con **Berlusconi**, **Dell'Utri**, **Ligresti**, **Santanchè**, **Briatore**, etc. gli darebbe un potere dominante su AN e darebbe ad AN un'impronta definitiva. Ma questa modifica degli equilibri interni ha scatenato la reazione della corrente sociale di **Francesco Storace** il quale da Orvieto, domenica scorsa, ha lanciato un appello di tipo opposto, supplicando **Fini** di tornare a occuparsi più del partito per contare di più nel governo. Ciò che conferma anche la preoccupazione di **Storace** per la corte spietata che il Cavaliere sta facendo ad **Alemanno**.

Con manovre come quella di **La Russa**, una costante nella storia dei partiti, vennero silurati una sfilza di leader politici democristiani, a cominciare da **Alcide De Gasperi**. Dopo averlo svuotato del potere nel partito, i farisei della Democrazia Cristiana dell'epoca, guidati da **Amintore Fanfani**, lo isolarono nella sua funzione di premier. Poi fecero cadere il suo governo e lo mandarono in pensione, dando il via alla cronica ingovernabilità italiana. E' probabile che **Fini**, conoscendo la storia della prima repubblica, sappia di dover ben guardarsi dalle quinte colonne.

BALDOCCI VA IN PENSIONE NON SI TROVA UN SUCCESSORE: RISCHIO DI FARNESINA ACEFALA

Roma 22 Luglio (La Velina Azzurra) - A fine anno **Giuseppe Baldocci** andrà in pensione lasciando con il posto di segretario generale della Farnesina un non facile problema da risolvere. La sua partenza anticipata di qualche mese (suggerita da un ruolo da consigliere di stato da cogliere al volo) ha spiazzato tutti rompendo vari giochi. Per la prima volta, in mancanza di naturali successori all'alta carica, c'è il rischio senza precedenti di una Farnesina acefala per qualche mese, oppure di una soluzione improvvisata e al di sotto del "livello sostenibile". Per non sbagliare in una vicenda così delicata, in questa fase di agitazione permanente nella maggioranza, **Frattoni** dovrà consultarsi con i colleghi di governo, senza affidarsi a pressioni e organigrammi interni a ministero.

Una via d'uscita che non apra un altro fronte di discordia tra gli alleati (e soprattutto che non faccia arrabbiare AN) dovrà essere trovata in qualche modo. A prima vista, gli attuali ambasciatori di grado, requisito indispensabile per la carica, non hanno il profilo adeguato oppure sono impegnati in altri ruoli. Altri diplomatici non hanno il grado e bisognerebbe inventarsi -come qualcuno azzarda- una leggina ad hoc per ampliare il numero degli ambasciatori (storicamente 22) e soprattutto abolire l'obbligo di attesa di sei anni nel grado di ministro. Sarebbe uno stravolgimento di regole canoniche di questo ministero e in generale di un principio cardine dell'alta burocrazia, che provocherebbe una reazione a catena tra prefetti, generali, direttori generali, etc. Con una norma simile, che non passerebbe neppure al vaglio delle commissioni esteri, si amplierebbe notevolmente la possibilità del potere politico di compiere abusi e manipolazioni nella carriera diplomatica; oppure all'opposto, si creerebbe il rischio di un potere diplomatico autocratico, un pianeta Farnesina separato e amministrato dai suoi gerarchi e impenetrabile dalla volontà del governo e del Parlamento.

Tra i nomi che scorrono sul tavolo di Frattini, era stato preso in considerazione inizialmente **Silvio Fagiolo**, ambasciatore a Berlino. Tuttavia Fagiolo è stato il diplomatico più vicino a **Lamberto Dini** e suo capo di gabinetto dal 1 settembre 1997 al 31 gennaio 2000, cioè per tutta la fase dell'acquisto di Telekom Serbia, di cui è almeno un testimone fondamentale. Se andasse sulla prima poltrona della Farnesina si troverebbe in imbarazzo lui stesso. Si darebbe l'impressione che, suo tramite, si voglia alterare il corso dell'inchiesta parlamentare a favore o contro gli "imputati virtuali" della vicenda: lo stesso Dini, **Fassino**, **Prodi**, etc.. Fagiolo non va bene anche perché, a Berlino, ha dato prove di ostilità al governo di centro-destra, a causa dei suoi rapporti troppo stretti con ambienti italo-tedeschi legati alla sinistra italiana, facendo infuriare **Mirko Tremaglia** che, certamente, metterebbe un veto sulla sua candidatura al massimo ruolo del ministero.

LE TROPPE FUMATE NERE DELL'AMBASCIATORE CASTELLANETA DAI COMIGNOLI DEL CESIS

Roma 22 Luglio (La Velina Azzurra) - Per l'ennesima volta, venerdì scorso, il consiglio dei ministri ha mancato la nomina a segretario generale del Cesis di **Gianni Castellaneta**, consigliere diplomatico di **Berlusconi**. Per qualche mese il governo ha voluto rispettare con discrezione la tristemente prevista uscita di scena di **Fernando Masone**, tenuto in servizio praticamente moribondo e accompagnato fino all'ultimo dalla gratitudine per i servizi resi al "sistema", garanzia per la fedeltà di tutti i futuri alti collaboratori dello Stato. La candidatura del diplomatico si è intanto ingarbugliata e lui stesso, Castellaneta, è indeciso su cosa ricavare dall'attuale posizione di favore accanto al Cavaliere, secondo la regola numero uno per i consiglieri diplomatici, per cui bisogna realizzare una sistemazione futura, un po' prima che il governo cada, ma senza dare troppo nell'occhio.

Sentendosi autorizzato dalla sua carriera eccezionalmente fortunata, Castellaneta si era prenotato già da mesi per il posto di Masone, una sine cura -diciamolo per sincerità- con molti privilegi e senza alcun impegno effettivo, con orari certi, aerei della compagnia Cai del Sismi, autisti e telefonini multipli, bagni nella tenuta presidenziale di

Castelporziano. Il Cesis, inventato per coordinare Sismi e Sisd e riferire al capo del Governo, non è altro che il nulla rivestito da una sigla, una stanza con finti bottoni del potere, che se li premi non succede nulla. Perciò il diplomatico aveva chiesto in un primo momento di poter occupare quella poltrona, mantenendo anche la sua attuale di consigliere diplomatico del leader maximo, posticino anche questo assolutamente tranquillo. La risposta del "sistema" era stata però negativa nel nome del primo comandamento del "sistema" stesso: non si concedono due posti per accontentare un solo soggetto, quando se ne possono accontentare due.

Dopo numerosi rinvii del consiglio dei ministri, causati appunto dalle condizioni di Masone, il diavolo ci ha messo ancora la coda con le indiscrezioni giornalistiche malevolmente raccolte da *Repubblica* su un presunto intervento di Castellaneta presso gli americani, quale garante del falso dossier sull'uranio del Niger. La seconda botta è arrivata giovedì sera con un'agenzia Adn-Kronos che annunciava per l'indomani la probabile nomina di Castellaneta a segretario del Cesis, con questo perfido commento: "A quanto pare, le voci di un possibile coinvolgimento del consigliere nell'affaire del dossier sull'uranio nigerino venduto all'Irak, non vengono ritenute come pregiudizievoli per la nomina".

Dietro questo sbarramento, si delinea un ritorno in forze dei candidati tradizionali ai posti nei servizi: prefetti, superpoliziotti e generali dei carabinieri. Favorito nella lista è indicato il prefetto di Roma **Emilio Del Mese**, mentre si agita moltissimo quello di Firenze **Achille Serra**, con l'appoggio dell'establishment toscano e di **Paolo Bonaiuti**.

Come vice segretario del Cesis c'era un candidato quasi imposto dal ministro leghista della giustizia **Roberto Castelli**, e conosciuto solo dagli addetti ai lavori: si tratta di **Enrico Ragosa**, ufficiale delle guardie carcerarie e creatore dei Gom, i gruppi mobili di baschi azzurri sospettati di solenni pestaggi nelle carceri. In passato uomo del giudice **Caselli**, si è fatto apprezzare dalla nuova gestione a Via Arenula. Per la prima volta una guardia carceraria salirebbe a Palazzo Chigi.

PACCHETTO LIBIA 1

MA SENZA GLI ESULI NON SI SDOGANA GHEDDAFI

Roma 22 Luglio (La Velina Azzurra) - Il governo di centro-destra voluto dagli elettori italiani insiste nel suo piano di sdoganamento di **Gheddafi** che **Berlusconi** ha infilato nell'agenda informale dei colloqui nel ranch texano di **George Bush**. Il Cavaliere è convinto di poter fare da mediatore tra il colonnello e gli Usa, seguendo le storiche orme di **Andreotti** e **Craxi**, che troppo tardi hanno attribuito le loro successive disgrazie a questi giochetti mediorientali. Magari ha avuto il coraggio di chiedere a Bush la revoca dell'embargo sulle forniture militari, che Gheddafi ha posto in testa al pacchetto di riconciliazione con Roma. Faccia pure come crede, fino a un certo punto sono affari suoi.

Frattanto, dopo il viaggio di **Pisanu** e **De Gennaro** a Tripoli, Palazzo Chigi ha deciso di mandare avanti l'ultima concessione fatta alla Libia dallo stesso Berlusconi nella

sua visita del 28 ottobre 2002: il regalo di un progetto di superstrada. Valore 60 milioni di euro. Perciò è l'ora del superingegnere **Pietro Lunardi**. Il ministro delle infrastrutture e trasporti andrà lunedì 28 a Tripoli per il primo approccio con quella micidiale temperatura estiva e con una controparte altrettanto tosta. Sarà accompagnato da **Riccardo Sessa**, nuovo direttore generale per il Mediterraneo, che non solo è l'ambasciatore delle capitali difficili (Belgrado, Teheran) ma conosce molto bene i libici.

Abbiamo detto, che se, per motivi che ancora ci sfuggono, Berlusconi vuole a tutti i costi sdoganare Gheddafi, con tutti i rischi del caso, sono affari suoi fino a un certo punto. Oltre questo punto sono affari del nostro Paese, della dignità nazionale, degli interessi materiali e morali dei nostri connazionali. In particolare delle categorie rapinate o defraudate dal regime del colonnello in questi 30 anni. A cominciare dagli italiani espulsi ed espropriati nel 1970, che non hanno un credito con lo Stato libico ma con lo Stato italiano, il quale a suo tempo si è impegnò a indennizzarli. Ma tiene ancora aperto questo capitolo, senza sborsare il previsto saldo di 250 milioni di euro.

E invece, lo sdoganamento di Gheddafi, senza contemporaneamente risarcire i rimpatriati di Libia non si può fare, perché sarebbe un criminale tradimento verso chi ha già sofferto troppo. Cavaliere, che sia chiaro, non si può proprio. Pagni gli esuli italiani, come ha promesso, e poi vada a parlare d'affari con il suo "caro Moammar" sotto la tenda. E se Lei, avendo tante emergenze da affrontare insieme ai suoi ministri, dovesse dimenticarlo, non mancheremo noi di ricordarglielo.

PACCHETTO LIBIA 2

IPOTESI DI SOLUZIONE: CARTOLARIZZARE IL DEBITO LIBICO VERSO LE IMPRESE ITALIANE

Roma 22 Luglio (La Velina Azzurra) - In parallelo con la pressione degli italiani di Libia sul governo è entrata in Parlamento la battaglia delle 120 imprese creditrici della Libia. La nuova ipotesi che si sta facendo strada è quella di cartolarizzare il credito che inizialmente ammontava a oltre 800 milioni di dollari, al netto della rivalutazione monetaria e degli interessi. Il colonnello Gheddafi s'era solennemente impegnato, stringendo la mano a Berlusconi a Tripoli, a saldare tutto il dovuto in poche rate.

Superata la prima scadenza del 31 marzo senza ottenere un centesimo, le imprese creditrici più indebolite che avevano contato su quei soldi, si sono trovate maggiormente esposte con le banche italiane. La questione si è aggravata, minacciando il posto di lavoro di centinaia di famiglie. Il 15 luglio scorso il Senato ha ascoltato i rappresentanti dell'AIRIL, l'associazione della categoria, chiamati in audizione davanti all'ufficio di presidenza delle commissioni riunite Esteri e Industria, integrato ai rappresentanti dei gruppi. La delegazione si è recata per un saluto di ringraziamento dal presidente del Senato Pera. Il presidente dell'AIRIL, Leone Massa, ha sollecitato una pressione urgente del Parlamento sul Governo affinché lo Stato si faccia carico del pagamento diretto alle imprese creditrici, saltando ulteriori negoziati, ricatti e ostruzionismi libici.

Su questa richiesta è nata l'ipotesi della cartolarizzazione. Il Tesoro, in attesa che la

Libia paghi, non dovrebbe anticipare nulla ma solo dare una "garanzia sovrana pro soluto" agli istituti di credito a favore delle imprese titolari dei crediti. Si tratterebbe in sostanza di una cessione del credito dalle imprese allo Stato. Lo Stato avrebbe il vantaggio di poter esigere il rimborso da Gheddafi, nell'ambito dei nuovi idilliaci rapporti con il Cavaliere. In conclusione i senatori di maggioranza e opposizione **D'Ippolito, Danieli, Coviello e Mugnai** hanno assicurato che faranno muovere questo meccanismo con pressioni sul Tesoro e se occorre con una leggina. Il presidente Massa ha commentato che "se sono rose fioriranno".

PACCHETTO LIBIA 3

IL PROVOCATORIO ASSENTEISMO DI MANTICA

Roma 22 Luglio (La Velina Azzurra) - Senato della Repubblica, è il pomeriggio del 15 luglio. La delegazione degli imprenditori creditori di Gheddafi è in audizione presso le commissioni riunite Esteri e Industria. A pochi metri viene notato il sottosegretario agli esteri **Alfredo Mantica**, venuto per i comitati degli Italiani all'estero. Conosce bene il contenzioso italo-libico, dovrebbe e potrebbe almeno mettere dentro la testa, mostrare un interessamento. Invece si allontana infastidito, che se si trovasse davanti a postulanti inopportuni. Da notare che Mantica è un senatore di Alleanza Nazionale e che, come sottosegretario agli esteri, ha la delega sull'Africa e il Medio Oriente. Ma sul caso Libia, che dovrebbe essere in cima ai suoi doveri di uomo politico e di membro del governo, più volte è stato notato un inspiegabile e quasi provocatorio assenteismo. Qualcuno intende ricordarlo ai suoi elettori del collegio di Monza, al prossimo turno delle legislative.

LA TRAVE NELL'OCCHIO ALTRUI

ITALIANI MAFIOSI CONTRO TEDESCHI NAZI: CRONACHE DELLA NUOVA GUERRA CIVILE EUROPEA

Roma 22 Luglio (La Velina Azzurra) - Gli sfoghi anti-germanici di Berlusconi e del dimissionario sottosegretario leghista Stefani sono la punta di una situazione nuova che è importante cominciare a capire e definire. L'unica dote del Cavaliere, isola nel mare della sua inettitudine di leader, è di saper intuire gli umori della gente. In questo caso il presidente del consiglio ha fiutato che gli Italiani sono stupefatti di essere maltrattati e offesi da chi è mosso solo da ignobili motivi d'interesse o da pura imbecillità. Dalla stampa popolare inglese per esempio o da quella tedesca, e, perché no, da qualche presuntuosa testata spagnola. In mezzo secolo la stampa italiana non si è mai sognata di attaccare un premier straniero al potere, ad eccezione del simbolo di tutte le perfidie umane Pinochet. Viceversa, una copertina con Berlusconi nella veste de "Il Padrino" esprime tutti gli archetipi più offensivi e umilianti non per il Cavaliere ma per l'Italia intera, indicata come una penisola di criminali, imbroglioni e cialtroni.

Da quando è apparso sulla scena nel 1994 il Berlusca è diventato il pretesto ideale per un'aggressione politica ed economica su vasta scala, che mira semplicemente a indebolire ogni tentativo dell'Italia di uscire dalla sua crisi di identità e tornare a contare

qualcosina nella scena internazionale. La verità è che, finita la guerra fredda, la competizione inter-europea è diventata durissima. Da quando le divisioni sovietiche non incombono più sull'Elba, si è rotto anche il clima di buone maniere che vigeva tra gli alleati del mondo libero. Anzi, ogni mezzo è ormai lecito per attaccare sopra e sotto il tavolo il Paese concorrente, metterlo alla berlina, abbassarne il rango e le pretese nel gioco degli equilibri europei, dove ci si azzuffa su cose concrete, soldi, quote industriali, fasce di mercato, posti decisionali.

Le potentissime armi di distruzione (della reputazione altrui) sono semplicemente i mass media, mossi solo dai grandi interessi del potere, dietro l'esilarante tesi della ricerca della verità imparziale. Infatti i giornali inglesi attaccano e insultano non solo l'Italia, ma anche Francia e Germania. E, viceversa, i tedeschi riscoprono il disprezzo per i polacchi e questi ultimi non nascondono più l'antisemitismo di sempre. Il linguaggio diventa più violento, l'ostilità più esplicita. Le tensioni, alimentate dai media televisivi, aumentano. L'intolleranza cresce tra nazionalità, etnie e latitudini geografiche. Sono i preoccupanti segnali di una guerra civile europea combattuta con gli insulti e i veleni, nella quale riteniamo che gli italiani debbano cominciare a reagire rispondendo colpo su colpo. Così faremo, nel nostro piccolo, segnalando volta per volta episodi e situazioni che ci sembrano la classica trave nell'occhio altrui, sui quali la nostra stampa, vile e servile, normalmente sorvola.

GLI UFFICIALI-CANAGLIA DI SUA MAESTÀ

Roma 22 Luglio (La Velina Azzurra) - Cominciamo subito dagli inglesi. Lasciamo stare per ora il molto sospetto "ruolo attivo" che nella tragica vicenda dello scienziato suicida ha avuto un ente come la BBC, citato per la sua indipendenza politica, ma notoriamente inzeppato di ex ufficiali dell'esercito ed ex agenti dei servizi segreti. Limitiamoci alle cose ormai acquisite, come -per parlar chiaro- quella fogna a cielo aperto che è diventata la corte dei Windsor, attraverso la quale sembra venir fuori il male oscuro di un'intera nazione. Era già successo di tutto. La Regina e il Paese hanno santificato in diretta mondiale una principessa che aveva decine di amanti e il vibratore nella borsetta, per ingannare l'attesa tra l'uno e l'altro. Sono venute fuori le ammicchiate di camerieri gay nelle stanze della Regina, con spassosi trenini nei corridoi di Buckingham Palace, poi i memoriali, i filmati segreti, i ricatti, i processi.

La stampa popolare britannica ne ha informato regolarmente i suoi avidi lettori; intanto derideva le tv italiane per le cosce nude nei programmi tv, come sintomo di provincialismo sessuale. Si scopriva che i gloriosi servizi segreti di Sua Maestà filmavano i coiti di Diana in giardino. Ma la stampa popolare inglese ironizzava sui soldati italiani che mangiavano spaghetti anche a Kabul. Lo scrittore **Frederick Forsyth** accusava **Tony Blair** di complottare per abbattere la monarchia a colpi di scandali e diventare presidente della prima repubblica britannica. Ma nessuno se ne accorgeva. Grande interesse riscuoteva, però, nelle isole oltre Manica (e soltanto lì), lo scadente fumetto (libro e film) del "Mandolino del capitano Corelli", costruito sulla nostra tragedia di Cefalonia. Con antica astuzia, i media britannici si dedicano spesso alla storia militare d'Italia, per alleggerire le vergogne di casa propria.

Ed ora, infine, il nuovo caso del maggiore di cavalleria **James Hewitt**, che dopo

cinque anni di cavalcate con l'insaziabile principessa e altri cinque di rivelazioni e ricatti pubblici, ha rivendicato somme miliardarie per vendere alla Sovrana le ultime lettere della sventurata. Una storia infame che getta disonore sull'intera Nazione. C'è qualcosa di tragicamente cupo in un palazzo reale e dintorni in grado di produrre soltanto guardie e maggiordomi gay, principesse ninfomani, ricattatori e furfanti di ogni risma, persino tra gli ufficiali del più prestigioso esercito del mondo. C'è una crisi spaventosa nel cuore di quella Nazione, se la Sovrana della monarchia più antica d'Europa viene abbandonata indifesa e impotente a un simile linciaggio. Davvero i media inglesi hanno altro a cui pensare, in attesa della repubblica prossima ventura. La nostra Italieta, eternamente in crisi, non dovrebbero neppure nominarla. Anche perché di questo passo toccherà forse a noi tornare alla monarchia.

SANTALMASSI E IL CAMIONISTA

Roma 22 Luglio (La Velina Azzurra) - Sere fa a Radio 24, un ascoltatore è incappato nella sprezzante censura di **Giancarlo Santalmassi**, vecchia conoscenza della rete comunista nella stampa italiana. Lasciate le stanze rivoluzionarie della Rai, si è riciclato nell'emittente della Confindustria, con quei programmucci del tipo: "Sentiamo che ne pensa Attilio da Busto Arsizio". L'ascoltatore in questione, stavolta, s'è dimenticato di dire come si usa: "Complimenti per la trasmissione". Poi s'è permesso di intervenire sullo scontro **Berlusconi-Schultz** all'Europarlamento. Raccontando di essere un camionista, ha riferito che lui e i suoi colleghi, in effetti quando attraversano il Brennero vengono spesso apostrofati come "Italienische mafiosi". Con tono pacato e civile ha offerto una testimonianza assolutamente credibile di queste piccole e già note prevaricazioni poliziesche che si possono incontrare in Germania. Santalmassi l'ha interrotto con prepotenza: "La storia dell'emigrazione italiana la smentisce", intendendo dire che i nostri emigrati minatori, manovali e lavapiatti sono stati accolti in Europa con il tappeto rosso. Ed ha chiuso la linea sibilando: "Questo è un vero camionista", come se dicesse il peggiore degli insulti.

La Velina Azzurra N. 09 - 22 Luglio 2003

Via della Mendola 190 Roma 00135

Tel/Fax 06.3550.1661 - clanti@tiscali.it

(La Velina Azzurra viene inviata per e-mail e fax: per richieste, informazioni confidenziali, diffide ed insulti scrivere a: clanti@tiscali.it tutti i diritti riservati - I contenuti possono essere riprodotti solo citando la fonte. Gli abusi invece verranno perseguiti).